

PER LA ZIA ENZA



Pa' = per, zì = zia, Enza = Vincenza

Pa' zì Enza = Per la zia Enza

Zia Enza (zia Vincenzina) era la prozia di un mio grande Amico.

Grande e grosso Amico. 140 chili di Amico.

Ingombrante, soprattutto quando nel suo Gilera 50 dovevamo salirci in tre per andare a scuola.

Lui sedeva sul serbatoio, io e mio fratello abbracciati su quello che rimaneva della sella. Tutti rigorosamente senza casco.

A quei tempi il casco si portava dai 500 di cilindrata in su, portarlo sotto quella potenza era oggetto di sfottimenti fastidiosi.

Se ci avesse fermato la polizia ci avrebbero dato l'ergastolo per avere infranto diverse decine di leggi comprese quelle della fisica.

Ma la polizia non ci poteva fermare perché il mio grosso Amico, quando guidava, roteava la testa, tipo esorcista, per avvistare anche da lontano gli eventuali pericoli in divisa.

Il mio Amico giocava con le parole e la zia Enza era sempre nominata quando i nostri genitori ci invitavano ad avere pazienza obbligandoci a rinunciare alla realizzazione dei nostri numerosi e impellenti desideri. Come a scaricare sulla povera prozia tutte le colpe delle nostre privazioni.

“*Cerca di avere pazienza!*” era la frase peggiore, forse superata solo da “*non mancherà occasione!*” per degli adolescenti il cui motto era “*ogni lasciata è persa*”.

Il mio Amico sentiva sempre caldo. D'inverno portava una leggera giacca a vento che, per le sue dimensioni, chiamavamo "la tenda". La tenda, di colore sabbia come la Fiat 600, ci ha accolto molte volte quando era freddo.

Dopo il Gilera venne la 500, e con quel miracolo di macchina siamo andati ovunque e con chiunque. La spia rossa una certezza, la levetta dell'aria aperta per sfruttare le ultime lacrime di benzina.

Con quella macchina, sempre assetata, ho imparato a guidare con il mio Amico accanto in veste di istruttore. Mi ha spiegato il funzionamento del motore, di come sprecare meno benzina mettendo pericolosamente in folle nelle discese, di quanto era importante guardare nello specchietto per vedere se eri inseguito da qualsiasi forma di vita in divisa.

Imparammo presto le differenze pratiche del cambio di mezzo. Con la moto si rimorchiava ma con la macchina si realizzava. Scomodi, sudati, ma felici.

Poi siamo diventati grandi e le scelte della vita ci hanno allontanato geograficamente, ma mai nei pensieri.

Adesso il mio grande Amico non c'è più, i suoi dannati chili me l'hanno portato via ancora nel mezzo del cammino della sua vita. Una crisi respiratoria ha affondato la lama nel suo cuore. Ancora adesso quando penso a Lui non c'è nessuna zia Enza che può darmi conforto.